

**www.e-rara.ch**

**Pedagogia generale**

**Lindner, Gustav Adolf**

**Vienna, 1879**

**SUPSI DFA Centro di documentazione, Locarno**

Shelf Mark: Fondo Gianini ITA 11

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-73722>

Capo secondo.

---

**www.e-rara.ch**

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

---

**Nutzungsbedingungen** Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

**Terms of Use** This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

**Conditions d'utilisation** Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

**Condizioni di utilizzo** Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]

Capo secondo.

## Dello scopo dell' educazione.

Teleologia.

§. 25.

### Scopo dell' educazione.

Lo scopo dell' educazione è doppio: *formale* e *reale*. Lo scopo formale dell' educazione è *l'autonomia* dell' allievo, perchè l' educazione deve una volta cessare e cedere il posto all' educazione autonoma. Da ciò deriva il principio educativo formale: *Educa l' allievo a suo proprio educatore*.

Della propria *autonomia* però, il giovane arrivato a maggioranza, può altrettanto usare per bene quanto per male. L' educazione non deve quindi soltanto rendere autonomo l' allievo, ma provvedere altresì a che egli faccia a suo tempo, retto uso della propria autonomia. *Lo scopo reale* dell' educazione è quindi quello di rendere l' allievo atto nel miglior modo possibile *ad adempiere a suo tempo il proprio dovere, come uomo e come membro della civile società*, vale o dire, di provvederlo perciò di tutte le abilità, attitudini e favorevoli disposizioni.

Da ciò emerge il principio educativo reale: *Educa l' allievo in guisa, che, divenuto autonomo, ei possa raggiungere la sua destinazione*.

Per questa „*destinazione*“ non s' intende però mica la *speciale professione* che l' educando eserciterà in avvenire, perchè al tempo dell' educazione, questa professione non si può nè prevedere nè predestinare, ed ogni predisposizione intempestiva in proposito, renderebbe l' allievo sommamente infelice; in caso di qualche vicenda del destino pur sempre possibile; con ciò s' intende da noi più propriamente, quella generale *destinazione umana*, al cui raggiungimento ogni singolo può

aspirare nella forma più svariata della vita, purchè egli non tradisca la miglior parte di sè stesso. Per il contenuto positivo di questa generale destinazione umana, la lingua ha diversi nomi che però non sono altro che diversi punti di vista dell' oggetto stesso. *Virtù, moralità, umanità, somiglianza a Dio, ragionevolezza, felicità, attività propria in servizio del vero e del buono* (Diesterweg), *civiltà cristiana* (Schwarz), *sviluppo armonico delle disposizioni e forze umane* (Pestalozzi, Niemeyer, Dites), *configurazione morale della vita* (Waitz), non sono che diversi lati dai quali noi concepiamo l' *ideale morale* quale propria destinazione dell' uomo sulla terra.

L' Etica scientifica (naturale) insegna che il contenuto dell' ideale morale viene esaurito da una serie di *concetti esemplari* secondo i quali si dirige il giudizio del volere in tutte le circostanze della vita umana. Ve ne sono cinque: *coscienziosità, perfezione, benevolenza, probità ed equità*.

Lo scopo dell' educazione dev' essere quindi preso di mira secondo tutte queste cinque varie direzioni.

Lo scopo dell' educazione dev' essere evidentemente tale, che l' allievo, divenuto maggiorenne, possa e debba ragionevolmente proporlo a sè stesso. L' educando è prima di tutto una persona e non dev' essere sacrificato ad uno scopo a lui estraneo. Perciò l' ammaestramento del fanciullo secondo le idee preconcepite dell' educatore, oppure in base agl' interessi particolari di un ente fisico o morale, di una casta o di un partito, è già preventivamente escluso, perchè in tal guisa l' educando viene abbassato ad essere soltanto un semplice *mezzo*. L' approfittare del minorenni a scopo di speculazione sostituita all' educazione, per avidità di guadagno, e così pure l' educazione che fa dell' allievo una macchina, sono barbarie. Ogni uomo ha diritto assoluto all' educazione.

Lo scopo dell' educazione è strettamente collegato alla destinazione generale dell' uomo. Siccome però il raggiungimento di questa destinazione avviene in un' epoca in cui l' educazione è di già cessata, così ne consegue che lo scopo dell' educazione non giunge tanto innanzi quanto il compito della vita dell' uomo. Non è incarico dell' educazione quello di condurre l' allievo alla metà della vita, ma di provvederlo possibilmente di favorevoli disposizioni atte a fargliela una volta raggiungere. Così la madre affettuosa provvede il figlio che si reca in paese straniero, di tutto ciò che gli occorrerà, ma prima di tutto però di savie ammonizioni e di norme sul modo di contenersi durante la sua autonomia. La *moralità* forma il soggetto specifico di quella scienza che noi chiamiamo *morale od etica*. Vi è una doppia etica; la naturale o filosofica e la confessionale o religiosa. Tra il contenuto della morale filosofica e quello della morale cristiana non vi è nessuna contraddizione.

## §. 26.

**Coscienziosità.**

Nell' essenza spirituale dell' uomo è facile riconoscere un doppio lato: il *criterio* e la *volontà*. Soltanto quando ambidue armonizzano si può parlare di un avvicinamento all' ideale morale che si basa appunto sul criterio nell' essenza del bene e del male.

Supponiamo in una persona una volontà che non segua punto questo criterio, vale a dire la migliore convinzione di esso, ed avremo costituito un rapporto che eccita e merita la nostra *disapprovazione morale*, vale a dire che *non dev'essere*. L' uomo vede ciò ch' è il meglio, il più ragionevole, ma egli non lo mette in esecuzione perchè è moralmente debole e perchè egli *non è moralmente libero*. Invece di seguire le convinzioni migliori, egli si dirige secondo le impressioni del momento e dell' ambiente, secondo le allucinazioni della passione, secondo i suggerimenti degli appetiti. Appunto perciò *egli agisce senza carattere, e non è internamente libero*.

Volere e fare ciò che in un caso dato qualsiasi fu riconosciuto come moralmente ottimo, è la caratteristica della *libertà interiore*, perchè in tale condizione si è esteriormente indipendenti e si segue soltanto la propria convinzione interiore. Chi agisce dunque liberamente ha per ciò stesso, anche indipendentemente da tutte le altre circostanze, un diritto ad apprezzamento morale, giacchè nessun uomo può fare di più che agire a seconda delle sue migliori convinzioni.

La vera intima convinzione di ciò che in ogni caso sia moralmente ottimo dicesi *coscienza*, ed un uomo che in ogni circostanza segue la sua coscienza dicesi *coscienzioso*. In ogni caso la *coscienziosità* è certa dell' approvazione morale.

*L'armonia della volontà col criterio, ossia la coscienziosità, quale primo elemento dell' apprezzamento morale, viene chiamata l'idea della libertà interiore*. Durante il periodo educativo, un termine di questo rapporto, il *criterio*, non è per sè stesso compiuto. Esso non è ancora punto tanto solido, da potervi formare il fondamento di un giudizio della volontà, secondo l'idea della libertà interiore. Finchè dura questo fatto, in luogo del criterio dell' allievo deve subentrare quello dell' educatore, il quale va ritirandosi a misura che il criterio proprio dell' allievo va successivamente maturando.

La subordinazione della volontà dell' allievo al criterio dell' educatore è l' *obbedienza*. Quale preludio del futuro accordo fra il proprio criterio e la volontà in forma di libertà interiore, l' *obbedienza* rimane durante il *periodo educativo* l' esercizio più importante di moralità — la vera anima dell' educazione. <sup>1</sup>

Mentre alla scuola dell' obbedienza noi abituiamo il fanciullo alla docilità della volontà, rimpetto al criterio superiore, lo educiamo alla *coscienziosità*.

<sup>1</sup> L' obbedienza è di un' importanza smisurata, e ne è indispensabile l' esercizio in tutti i gradi dell' educazione, non solamente per procurare rispetto alle massime dell' educatore, ma benanche per disciplinare la volontà ad obbedire contro il criterio adolescente. Eliminare l' obbedienza dall' educazione sarebbe la stessa cosa che legarne l' arteria vitale.

### §. 27.

#### Perfezione.

Sebbene il criterio sia il superiore dei due fattori della vita psichica, tuttavia la sola *volontà* è il vero oggetto del morale apprezzamento. Non già ciò ch' ei *sa*, ma ciò ch' ei *vuole* decide sul merito e sul demerito dell' uomo.

Il *volere complessivo* di ogni individuo viene giudicato secondo *concetti quantitativi* e in ciò bisogna aver riflesso a tre momenti cioè:

1. alla *forza* di ogni singola volizione;
2. alla *pienezza* e *multilateralità* di essa;
3. alla *concordanza* della volizione complessiva nel raggiungimento di un notevole effetto complessivo, giacchè se le singole volizioni si disperdessero in direzioni opposte ad onta di tutta la forza e multilateralità loro, l' effetto totale resterebbe meschino, perchè gli opposti si neutralizzano.

È un fatto indiscutibile che il volere forte, energico, multilaterale, armonizzante in sè stesso, viene preferito incondizionatamente al volere debole, rilassato, unilaterale, contraddittorio. Prova di ciò è il *plauso* che noi stessi tributiamo a tutte le ardite azioni, a tutte le grandi imprese (viaggi polari), a tutti i caratteri significanti; e d' altronde lo *sprezzo* morale che colpisce tutto ciò v' ha di debole, d' indeciso, d' incompleto in atti e pensieri. <sup>1</sup>

*La forza, multilateralità e concordanza della volontà*, vengono brevemente chiamate la *perfezione* di essa. Dal punto di vista di quest' idea, noi pronunciamo adunque il giudizio seguente: *La volontà più perfetta, piace incondizionatamente appetto della meno perfetta.*

L'educazione alla perfezione si presenta quale *coltura*. Essa procura di svegliare le forze esistenti e di portarle al massimo sviluppo possibile dei loro effetti: *Attività, diligenza, costanza, coraggio, fermezza di carattere*, sono le virtù che essa cerca d'innestare. Essa incontra però una speciale difficoltà nel fatto, che la multilateralità del volere non si lascia tanto facilmente conciliare con *l'unità della personalità* — come se si pretendesse d'insegnare all' allievo da cinque a dieci lingue, tutte le scienze, arti ed abilità possibili. In tal caso imparando una cosa, il fanciullo dovrebbe dimenticare l'altra, egli non arriverebbe mai a potersi rallegrare di un tale possesso, se anche giungesse ad acquistarlo ed a conservarlo. Mancherebbe pur sempre il terzo lato della perfezione, vale a dire *l'armonico effetto complessivo*; l'allievo saprebbe bensì molte specie di cose, ma tutt' assieme non potrebbe ne saprebbe veramente *molto*. Siccome adunque non è possibile di realizzare nella forma della *personalità* individuale tutte e tre le esigenze della perfezione, inquantochè la forza non si può raggiungere che a spese della multilateralità e questa con danno della forza, così all' individuo non rimane altra via che quella di unirsi *alla società* per completare la propria unilateralità col farla diventare *multilateralità* a mezzo degli altri membri dell' umano consorzio. Da ciò risulta che coll' appigliarsi ad una professione, egli deve coltivarsi in una determinata direzione, ma che però mediante la precedente *coltura generale*, egli deve tenersi aperta la mente per le altre direzioni complementari della vita sociale.

<sup>1</sup> Questa preferenza ha luogo tanto sicuramente, che noi la esercitiamo perfino involontariamente, anche colà ove il volere, dal punto di vista di altre idee, apparisce spregevole, cosicchè la sua spregevolezza aumenta con la grandezza e perfezione di esso. L'assassino che s'impadronisce di un tesoro è più spregevole del ladro che ruba pochi soldi sebbene quegli, dal punto di vista della perfezione s' imponga più di questi.

Su questa base la *società economica* è giunta all' alto grado di perfezionamento che mostra nel suo stato presente. Questo sistema consiste in ciò che ogni membro della società, „oltre ad una eccellenza particolare (potenza

unilaterale) possegga anche una molteplice suscettibilità, mediante la quale egli potrebbe appropriarsi ogni pregio altrui preso separatamente, se anche non la totalità di essi. (Herbart). Quindi divisione del lavoro sulla base della suscettibilità universale per tutto ciò che la società produce!

## §. 28.

**Benevolenza.**

Dall' idea della perfezione, il *singolo* viene indirizzato alla *società*; ma la legge naturale dell' *individualità* vale a dire *l'affermazione di sè stesso* e la *propria* conservazione nella lotta per l'esistenza lo indirizzano nuovamente al suo proprio *io*. Da ciò nasce il naturale *egoismo* che minaccia di scomporre la società in innumerevoli centri repellentisi, vale a dire, di abolirla. Questo naturale egoismo viene soggiogato dalla *benevolenza*: Per *benevolenza* intendesi *l'accoglimento di una volontà altrui nella propria*.<sup>1</sup>

Io sono *benevolente* quando voglio che la volontà altrui raggiunga il suo scopo precisamente come se fosse la mia. Mentre l'egoismo accentua l'opposizione tra l'*io* e il *tu*, la benevolenza lo abolisce. Col nome più noto di *amor del prossimo* la benevolenza forma il pensiero principale del cristianesimo ed il punto più culminante della storia universale fino ai nostri giorni, in quanto che essa annunzia all' umanità l'evangelo della redenzione dall' egoismo.<sup>2</sup>

La disposizione dell' animo alla benevolenza sta nel centro dell' ideale morale. Dovunque essa si mostri essa è certa del più sublime applauso morale. Se noi diciamo sulla tomba d'un uomo: Egli fu un *buon uomo*, con ciò vogliamo dire: Egli fu un uomo *benevolente*.

La cosa invece moralmente più brutta è la *malevolenza*, che noi caratterizziamo come vera *malignità* e si estrinseca nella gioia diabolica del male altrui, nella crudeltà inumana e in delitti d'ogni sorta. Da ciò emerge che *l'idea della benevolenza*, deve prendere il suo posto anche nel centro dell' educazione. *Bontà di cuore, compassione, condiscendenza, longanimità, compiacenza e beneficenza*, sono quelle virtù che l'educazione deve innestare nell' animo dell' allievo dal punto di vista di questa idea.

<sup>1</sup> La condizione fondamentale della benevolenza consiste in ciò, ch'essa non è motivata. Accogliendo pertanto in sè la volontà altrui, perchè con ciò si ottiene un vantaggio personale, questo sentimento perde il nome di

benevolenza e si avvilita al grado di semplice egoismo. Anche la ripulsione della volontà altrui cessa di essere malevolenza, e perde con ciò il suo carattere spregevole, tosto che abbia un motivo. Tal è p. e. nei *castighi*, il miglioramento del fanciullo. Non si vuol male al fanciullo quando gli si fa del male punendolo.

<sup>2</sup> L'egoismo corrode l'esistenza dell' umano consorzio e può venire caratterizzato come il vero peccato originale della società. Esso produce la guerra di tutti contro tutti, in quanto che ognuno degl' innumerevoli *io* di cui la società consiste, vuol farsi centro di essa. La sconfitta dell' egoismo individuale è *l'amore*, ch'era estraneo al mondo antico, ed il cui annunzio mediante il cristianesimo forma il nuovo patto dell' umanità. Sull' antica civiltà greca e romana è attaccata la macchia della schiavitù e dei sanguinosi giuochi dei gladiatori. Al mondo antico il concetto della misericordia era estraneo. Il cristianesimo invece ha sollevato l'idea della benevolenza fino all' amore del nemico.

### §. 29.

#### Probità.

I rapporti sociali veramente esistenti non sono in verun modo una creazione della benevolenza, ma piuttosto un risultato di diritti esistenti.

Il *diritto* è una regola santificata dall' ordine pubblico, per evitare le contese. Quando cioè due voleri sono diretti ad uno stesso oggetto, il quale però non può seguirne che uno solo, ne nasce una contesa. La contesa è moralmente disgustosa. Le legge che sorge da un accordo espresso o muto dei membri della società, determina chi l'oggetto debba seguire. Con ciò la contesa viene rimossa. Lo scopo della società giuridica non è altro che quello di evitare le contese colla proclamazione dei diritti.

Ogni membro di una tale società riconosce mediante la sua aggregazione il sistema dei diritti vigenti. S'egli offendesse uno di questi diritti, solleverebbe una contesa che riescirebbe tanto più incresciosa, in quanto che sarebbe diretta contro tutti i membri che riconoscono questi diritti, vale a dire, contro tutti i membri ben pensanti della società.

Il diritto è *pubblico* quando regola il rapporto della autorità dello stato verso i sudditi di esso; ed è *privato* quando si riferisce alla relazione vicendevole tra i cittadini di uno stato. L'idea giuridica richiede da ogni membro della società ch'egli rispetti i diritti vigenti. <sup>1</sup> Il sentimento di rispetto verso i diritti vigenti dicesi *probità*, che relativamente al diritto pubblico si manifesta come

*legalità* ed in rapporto al diritto *privato* come *onoratezza*. *Amore di patria, solidarietà, puntualità negl' impegni giuridici, sociabilità, e fedeltà nella manutenzione della parola data, veracità* (perchè gl' interlocutori concludono tacitamente un patto di dirsi la verità, cosicchè la bugia diventa una infrazione giuridica) sono virtù che l' educazione deve cercar d'innestare nel fanciullo dal punto di vista dell' idea giuridica.

<sup>1</sup> *In istato naturale*, non vi sono diritti, ma solamente *una guerra di tutti contro tutti*, che noi riscontriamo ancor oggigiorno nella natura come *lotta per l'esistenza*. Solo poche cose vi sono, che come la luce e l'aria, bastano a soddisfare tutti in eguale misura; per le altre si lotta. La brama di evitare la contesa moralmente incresciosa, ha prodotto la costituzione della *società giuridica* ossia dello *Stato*. Tutte le istituzioni dello stato hanno per iscopo d'evitare le contese. Contratti, libri fondiari, pietre confinarie, tribunali e persino le armate, servono ad evitare le questioni ed a propagare il diritto. Per quanto le istituzioni giuridiche dello stato possano apparire oppressive all' individuo, rimane sempre suo dovere il rispettarle, perchè altrimenti egli non solleverebbe la contesa contro l'individuo singolo ma contro la società intera. Chi manomette i beni altrui, chi si ribella all' ordine pubblico è un nemico dello stato. Solamente alla generalità compete d'introdurre modificazioni nell' ordine giuridico. Dove i diritti sono dubbj, non si deve assumerne di proprio impulso la spiegazione e l'applicazione, ma affidarne la soluzione all' azione legale delle autorità di ciò incaricate.

<sup>2</sup> La *probità* non è così sublime come la benevolenza. Chi ha intenzioni oneste si mantiene soltanto libero da censure, senz' avere però alcun diritto a quell' applauso positivo che la *benevolenza* porta con sè. Chi non ruba, chi nulla si propone di contrario all' ordine pubblico, non ha ancora verun diritto ad un riconoscimento morale. La *probità* conduce adunque alla legalità soltanto, non alla moralità, essa non è sufficiente per l' ideale morale, sebbene la mancanza di essa lo distruggerebbe.

### §. 30.

#### Equità.

Dall' incontro accidentale delle volontà su di uno stesso oggetto, nasce la *contesa* che conduce all' *istituzione del diritto*. Una volontà può però essere diretta anche deliberatamente sopra un' altra volontà. Il risultato di ciò è il *turbamento* di quest' ultima volontà, il quale viene da essa sentito o come un *benefizio* o come un *malefizio* (misfatto). Tanto l' uno che l' altro richiedono dal punto di vista morale, un aggiustamento che chiamasi retribuzione. Beni e mali devono venir *compensati*, perchè beneficio o malefizio non compensati, spiacciono incondizionatamente quali turbatori d'una esistente regola della

volontà. Il compenso però dev' essere equo, e sarà tale, quando un' egual misura di bene o di male verrà riversata sul benefattore o sul malfattore. Questa è l'idea dell'equità. Importantissima è però la domanda: *Chi deve compensare?* La risposta è varia nei benefizi e nei malefizi. I benefizi devono essere compensati da quelli che li ricevono. Il sentimento che cerca di compensare i benefizi ricevuti dicesi *riconoscenza*.<sup>1</sup>

La compensazione d'un malefizio per mano di chi lo ricevette sarebbe *vendetta*. La vendetta è spregevole perchè essa getta sul vendicatore la nera ombra della malevolenza. La massima dell'antico testamento: „Occhio per occhio, dente per dente,“ è stata abolita dal cristianesimo. L'equità vendicatrice è stata disarmata dall'amore.

Ad onta di ciò il grido morale della compensazione dei malefizi sussiste. Siccome il colpito non può esercitare da sé la vendetta, così la compensazione dev' essere rimessa ad una più alta istanza, la quale è superiore ai moti della malevolenza, e cambia la mala vendetta nel giusto *castigo*. Questa più alta istanza è evidentemente la società, che mediante i suoi organi esercita il diritto punitivo; e l'istanza suprema è Dio. L'educazione deve pertanto cercar di alimentare nell'allievo dal lato positivo, il sentimento di gratitudine verso Dio, genitori, maestri, benefattori verso la società in generale; dal lato negativo, invece, deve cercare di sopprimere in lui la *collera* quale manifestazione del sentimento di vendetta e guidarlo anche da questo punto di vista all'idea della benevolenza.

Molto importante è il *sentimento di gratitudine verso la società*. Se anche l'individuo non ha veruna obbligazione positiva verso i singoli membri della società, in quanto che egli può compensare le loro prestazioni mediante la stregua universale del valore, il denaro, tuttavia egli dovrebbe sempre convincersi delle benedizioni della società, delle quali egli gode nella forma della difesa giuridica e dei pubblici provvedimenti, per tutti gli accidenti della vita. Questa riconoscenza è la più nobile sorgente del patriottismo. Strana è la posizione che prende la *bugia* a fronte delle cinque idee pratiche; essa è spregevole secondo ognuna di esse. Dal punto di vista della libertà interna, essa è mancanza di coscienza, perchè niuno può riguardare la bugia come qualcosa di buono; dal punto di vista della perfezione, essa spiace quale contraddizione, perchè sparge la zizzania fra gli uomini. Dal punto di vista della benevolenza essa apparisce subito quale malevolenza, mentre contemporaneamente si mostra anche infrazione giuridica e iniquità, in quanto che si attende da altri la verità senza contraccambiarli con verità. Con ragione viene pertanto riguardata la bugia come un pessimo indizio nello sviluppo morale del fanciullo e combattuta dall'educazione con tutte le armi possibili.

Se noi gettiamo uno sguardo retrospettivo sullo sviluppo del concetto della moralità in forma delle cinque idee pratiche, vediamo che vi sono cinque classi di rapporti volitivi che formano l'oggetto degli apprezzamenti morali. I termini di questi rapporti sono singole volizioni; solo nella prima idea uno dei termini di rapporto è il criterio. Dall'osservanza di questi rapporti dipende il plauso morale ed il disgusto morale; quello conduce a certe *virtù*; questo a certi doveri; perchè il disgusto provenendo dalla suprema istanza dev' essere evitato. Per tal modo i giudizi della disapprovazione si cangiano in comandi alla volontà, ai quali dee venir tributata incondizionata obbedienza, cioè in doveri. Da ciò il seguente

### Prospetto delle idee morali.

<i>Idea:</i>	<i>Termini di rapporto:</i>	<i>Relazione e giudizio:</i>
1. <i>Libertà interna.</i>	Criterio: volontà.	<i>Obbedienza</i> eccellente. <i>Disobbedienza</i> spregevole.
2. <i>Perfezione.</i>	Una volontà qualsiasi: una volontà qualsiasi.	<i>Perfezione</i> , eccellente. <i>Imperfezione</i> , spregevole.
3. <i>Benevolenza.</i>	Volontà propria: volontà altrui	<i>Accoglimento</i> eccellente. <i>Rifiuto</i> spregevole.
4. <i>Probità.</i>	Volontà reale: Volontà reale altrui. Dirette ambedue sul medesimo oggetto.	<i>Contesa</i> spregevole.
5. <i>Equità.</i>	Volontà reale: Volontà reale altrui. Turbantesi volontariamente a vicenda.	<i>Il beneficio o il malefizio non compensato</i> spiacevole.

#### §. 31.

### Il carattere morale.

Le idee pratiche sono le cinque stelle polari per l'attività dell'educatore. Tutte le norme dell'educazione devono essere animate dallo spirito di queste idee. Lo scopo finale di ogni educazione si è di far sì che l'allievo accolga queste idee nella sua consapevolezza, e che esse progressivamente vi si sollevino al rango di idee appercipienti, che in qualità di massime pratiche domineranno la molteplicità complessiva delle sue volizioni ed azioni.

Dalla subordinazione delle complessive azioni e volizioni a queste massime, nasce la forma psicologica del *carattere*, il quale, siccome tutte le sue massime sono morali, sarà pure un

*carattere morale.* La realizzazione dell' ideale morale nella consapevolezza dell' uomo, assume adunque la forma del *carattere morale*.

*Solamente il carattere morale è veramente carattere*, perchè una conseguenza completa che penetri l' intera vita dell' uomo e tutte le sue azioni non può essere raggiunta che nella forma della *moralità*, le cui singole esigenze possiedono la massima armonia. Il carattere immorale invece si trova in contraddizione con le stesse ed innegabili esigenze della morale, le quali, se finalmente riescono a farsi valere nella consapevolezza dell' uomo immorale, corrodono le basi del carattere immorale a mezzo del pentimento che si annoda alle sue azioni in guisa ch' esso crolla in sè stesso. \*)

Il carattere morale è lo scopo supremo è la forma più completa dello sviluppo psichico. Esso è un *capolavoro* che l' uomo, mediante la sua attività estesa alla vita intera, deve guardare come suo compito supremo di rappresentare nel complesso delle sue volizioni ed azioni. Perciò esso non è che un' *ideale* a cui l' uomo nella sua vita terrena non può avvicinarsi che a grande distanza. Tanto meno puossi attendere la sua realizzazione nel periodo educativo, il cui ufficio è piuttosto quello di procurare il fondamento necessario per la futura formazione del carattere.

*Ragionevolezza, moralità, libertà, fermezza di carattere* sono il medesimo concetto visto da diversi lati. Chi agisce *ragionevolmente*, agisce anche *moralmente*, perchè il contenuto della ragionevolezza consiste nelle esigenze della legge morale; esso agisce però anche *liberamente* perchè non si determina a seconda delle accidentali costituzioni della sua consapevolezza momentanea, le quali sono disposte ad accordare soccorso ora a questo ed ora quel desiderio, ma secondo la determinazione invariabile del suo ragionevole criterio. Egli è divenuto autonomo e sa fare della sua autonomia, l' uso migliore: *Egli ha raggiunta la sua destinazione!*

---

\*) Carattere dell' assassino *Moor* dipinto da Schiller.